

FRANCO CILIA

1 colori delle Donne

Palazzo del Governo
Ragusa, 8-25 Marzo 2012
orario mostra 10/13 - 16/20

Quando si scrive delle donne, bisogna intingere la penna nell'arcobaleno. (D. Diderot)



Attesa, acrilico su tela 100x150 (2012)



Principessa e caprone,
olio su tela 77x130 (1977)



Salvata dal cavallo, acrilico su tela 120x100 (1988)



Nel mare di Saturno, acrilico su tela 30x30 (2010)

In copertina: *Lo sguardo verso il futuro*, tecnica mista su carta intelaiata 46x32 (2012)

Kreativmente Foto: Carlo Giunta

Il prefetto di Ragusa dott.ssa **Giovanna Cagliostro**
e il presidente della Provincia di Ragusa ing. **Giovanni Franco Antoci**
sono lieti di invitarLa
all'inaugurazione della mostra del maestro **Franco Cilia**

1 colori delle Donne

Interverrà **Andrea Guastella**, critico d'arte e curatore della mostra
Movimenti coreografici di **Emanuela Curcio** musica del maestro **Peppe Arezzo**
Voce recitante **Franco Cilia**

Giovedì 8 marzo ore 18,00 - Salone d'Onore della Prefettura di Ragusa



Una fanciulla legge e si acconcia i capelli, nel silenzio di un ambiente spoglio e dall'atmosfera immota, sospesa in un istante che dura un'eternità. È, insieme alla luce che le rischiarà gli occhi, l'immagine pura della grazia che prende coscienza di sé, come se il libro tra le sue mani fosse uno specchio in cui ammirarsi e non piuttosto la fessura da cui scorgere la dimensione sconosciuta e inattesa del cambiamento.

Quali gioie risplenderanno sul suo volto? Quale travestimento assumerà la donna presentandosi all'uomo che la attende, non importa se sull'uscio, sulla finestra di fronte o in un luogo imprecisato? Non è dato saperlo. Né, tantomeno, è possibile cogliere, per le tenebre spesse che la attorniano, la sua vera identità.

Come nel mito di Amore e Psiche - ricordate? Amore incontrava la sua amata solo a patto di non essere visto e, in definitiva, conosciuto - la cecità è condizione essenziale dell'innamoramento, vale a dire di quella sorta di malattia in cui il nostro senso del giudizio e i nostri freni inibitori risultano attutiti, esponendoci, talvolta, a cattive sorprese: e se il principe azzurro fosse morto? Se il mostro che egli era destinato a sconfiggere avesse preso il suo posto? Amore stesso non è forse un dio terribile e spietato?

I mostri che, in altre tele di Franco Cilia, giungono a materializzarsi accanto alle fanciulle in un assedio senza quartiere, potrebbero sembrare la giusta risposta a questo tipo di domande. Ma la pittura dell'artista va ben oltre la definizione di un carattere, di una psicologia.

Nelle sue opere degli anni Settanta, dove le figure femminili fanno la loro prima comparsa, quasi sempre "la donna era accompagnata dalla minaccia del mostro, della maschera senza volto. Il bene e il male che sono dentro di noi avevo scelto di rappresentarli così: il male nel volto e nel corpo di un uomo mostruoso, il bene nel volto e nel corpo di una donna. Era un discorso di sostanza. Sono infatti convinto che la donna sia sempre stata più umana e sincera dell'uomo: laddove l'uomo è di un materialismo sfrenato, la donna prova a custodire i sentimenti.

"Contrariamente alla remota tradizione cattolica, secondo la quale essa simbolizza il disordine e la insicurezza morale, per me la donna è il punto terminale dell'esistenza, la saldezza dell'essere di fronte all'ambiguità del divenire. Forte di questa convinzione, ho lasciato che la figura della donna dominasse la scena con il fiume di luce che le sgorga dagli occhi e relegasse i mostri alle sue spalle, dove la lotta fra istinto e ragione, desiderio e ingenuità, volgarità e amore o, per citare Platone, fra il cavallo bianco e il cavallo nero, si risolve in un esplicito rovesciamento: non è più il mostro a minacciare il bene, ma è al contrario la bellezza della donna che dissolve, con la sola sua presenza, i mostri che vorrebbero insidiarla".

Le parole di Franco, registrate in un recente colloquio con chi scrive, non potrebbero essere più chiare: di là dalle schematizzazioni di genere (tutto il male nell'uomo, tutto il bene nella donna) la figura femminile è, per lui, un'occasione totalizzante di rappresentazione del mondo. A contare, si badi, non è tanto la donna, quanto il rapporto con la donna, secondo uno schema duale formulato, scrivendo di Picasso, da Michel Leiris, per cui gli opposti - "il pittore e la sua modella, la donna e il suo riflesso, l'amante e la sua amata - si attraggono e si delineano nelle rispettive intersezioni.

Non sorprende, perciò, di rinvenire sulle tele prove a carico dei trascorsi privati dell'artista, dal libro che la donna regge come un trofeo alla paura, personificata dai mostri, di realizzare una pittura troppo facile, troppo compiacente nei confronti di un pubblico che ha sempre trovato, nella bellezza muliebre, una preda più appetibile rispetto a una cruda, disarmata rappresentazione del reale.

Non sorprende, soprattutto, di cogliervi le tracce degli incontri coi pittori del passato - primo fra tutti, il grande Goya - da cui Franco è stato letteralmente soggiogato. In questo senso il titolo della mostra, I colori delle donne, va riferito agli estremi sviluppi della sua ricerca, dove il senso plastico, monumentale dei soggetti e della materia pittorica, distesa il più delle volte a corpo e senza velature, è soppiantato dalla fascinazione turneriana del colore.

Le donne che, con l'aria ingenua o sfrontata delle Majas di Goya, ci fissavano nei suoi primi lavori, nelle ultime prove ci voltano le spalle e, come nelle marine di Munch, altro nume tutelare dell'artista, quasi si fondono con le lingue di fuoco che dal cielo irrompono nei flutti.

E i mostri? In veste di angeli di luce, confusi con le stelle, ci sorvegliano dall'alto. O, più probabilmente, acquattati al nostro fianco, canzonano non visti la nostra ottusità di innamorati.

Andrea Guastella



Lettura, olio su tela 155x123 (1988)



La Dea della notte, acrilico su carta intalciata 60x50 (1987)



Regina e Generali, olio su tela 112x162 (1988)